

I SENTIERI: ELEMENTI DEL PAESAGGIO CULTURALE

Cristina Brunello, Donatella Martinet

La "Convenzione Europea del Paesaggio", firmata a Firenze il 20 ottobre 2000, ritiene che il paesaggio cooperi all'elaborazione delle culture locali, rappresenti una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale d'Europa e sia in ogni luogo cardine importante della qualità della vita, rappresentando un elemento chiave del benessere individuale e sociale. Inoltre, definisce il paesaggio quale "parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni".

L'agire progettuale in questo campo deve essere considerato inscindibile dall'agire sociale. Un progetto deve essere immerso nei processi sociali cercando di dare risposta ad esigenze che la comunità esprime. Si può infatti notare la crescente domanda di tutela del paesaggio nei processi di industrializzazione dei mercati e globalizzazione delle dinamiche economiche, sociali e culturali. In seguito ai processi di sradicamento dalle proprie origini, dai propri territori, non più riconosciuti come territori da cui proveniamo, in cui rispecchiare il nostro essere, è cresciuta l'esigenza di riconciliazione con la propria storia e con la natura. Conoscere quindi il territorio a cui noi appartenevamo serve proprio a riscoprire in qualche modo le nostre origini e trovare un modo nuovo di uso e conservazione del medesimo, in termini però attuali e rispondenti al nuovo tipo di società che lo vive.

L'evoluzione senza conservazione è infatti inconcepibile, ma lo è ugualmente la conservazione fine a sè stessa, ovvero senza evoluzione. Per questo motivo si parla sempre più di sviluppo sostenibile, ovvero uno sviluppo che permetta allo stesso tempo la conservazione e l'uso del paesaggio, mantenendone intatte le caratteristiche per le generazioni future.

Il vero riconoscimento dell'identità del paesaggio va ricercato proprio sull'esperienza dell'altrove e del diverso. "I sentimenti d'identità e di appartenenza staccati dalla sensibilità per la diversità inducono a chiusure nostalgiche e regressive e a comportamenti d'esclusione, così come la ricerca dell'altrove e del diverso, staccata dall'attenzione per le identità specifiche e locali, induce all'omologazione e alla colonizzazione repressiva, fondata sulla virtualizzazione dell'esperienza paesistica (i paesaggi inventati dal marketing turistico sono: "paesaggi illusori, attraversati, non abitati": Raffestin, 1998). (...) la difesa dei caratteri identitari non può essere pensata come un affare privato dei locali, ma come una responsabilità più ampia che riguarda chiunque possa prendersene cura e in particolare chi vi si accosti con piena consapevolezza del loro valore distintivo (Castelnovi, 1998)"¹.

Terroir è un termine molto sentito nella cultura valdostana, esiste in *patois* e in francese, ma non ha una traduzione diretta in italiano: non è solo il territorio, è il territorio vissuto, amato, lavorato; è la stretta relazione tra comunità contadina e ambiente, che va ben al di là della semplice definizione di un ambito. È l'attaccamento intimo e profondo alle proprie radici. Il legame tra popolazione e territorio è generalmente più sentito nelle zone di montagna che in quelle di pianura: la

montagna è effettivamente un paesaggio dalle connotazioni forti e preponderanti a cui non si può rimanere indifferenti. L'attaccamento al territorio delle popolazioni montane è ben rappresentato dalla dislocazione e disposizione degli insediamenti che sembrano essere in simbiosi con l'ambiente che li circonda, perfettamente inseriti in un sistema attento alle risorse e ai fenomeni naturali, al loro uso e ai rischi ad essi connessi. La cultura del territorio non è altro che l'espressione dell'equilibrio tra una popolazione umana e il territorio su cui essa vive² (fig. 1).



1. Arvier: il paesaggio montano e l'importanza dei segni sul territorio. (C. Brunello)

Ciascuna realtà culturale ha una propria fisionomia, un proprio disegno, delle caratteristiche peculiari che ben corrispondono a quella che è stata l'inventiva e la capacità di adattamento e sfruttamento delle risorse presenti sul territorio: ecco perché si ha una diversa evoluzione seppure si parta da condizioni di vita estremamente simili.

Il rischio dell'importazione di modelli estetici non appartenenti alla propria cultura è proprio quello di vedere disseminate realtà del tutto differenti in uno stesso ambiente o in ambienti che poco hanno a che fare l'uno con l'altro, perdendo definitivamente il rapporto uomo-territorio. L'ambiente non viene più riconosciuto come una zona in cui voler vivere, che in qualche maniera ci rappresenta, fino a perdere la propria identità. Particolare attenzione va posta, quindi, alla globalizzazione, ovvero alla diffusione di modelli unificati lontani dal rappresentare la cultura di una comunità. Qualunque opera non è semplicemente bella o brutta in se stessa, il suo valore va ben al di là dell'aspetto estetico. Il paesaggio è stato e deve continuare ad essere espressione dell'attività collettiva, una sorta di sigillo visibile del patto che l'uomo stabilisce per la propria sopravvivenza con le forze della natura.

Tra gli elementi che definiscono un paesaggio e più precisamente un paesaggio rurale, legandolo all'identità di chi

lo abita³, vi sono i sentieri: strade per i colli, quindi intervallive, mulattiere che collegano i villaggi, vie di transumanza e, soprattutto, sentieri che permettono, a tutte le quote, lo sfruttamento della campagna.

Se i percorsi sono le maglie di una fitta trama irregolare, i nuclei storici ne sono i nodi. La configurazione degli abitati dipende dall'orografia del luogo e dal tipo di relazione che si è instaurata con l'asse viario.

La struttura meglio organizzata è sicuramente quella dei *bourgs* che prevede una tipologia a doppio pettine, con la strada principale che fa da spina dorsale e regge l'intero impianto.

Le *villes*, spesso caratterizzate da piani particellari compatti e ordinati possiedono una viabilità fortemente connotata che determina la trama del nucleo.

Meno strutturati sono, generalmente, i percorsi interni dei *villages* e degli *hameaux*, salvo che la loro particolare giacitura non abbia determinato un impianto rigoroso.

Accanto alla rete dei sentieri principali che collegano i diversi villaggi, vi sono quelli che raggiungono i campi, i boschi, i pascoli, talvolta le miniere, gli edifici di uso comune come i forni, i mulini, le cappelle, le fontane, le sorgenti: una rete viaria che si presenta tanto più fitta quanto più densa è la popolazione, quanto più importanti gli scambi, una viabilità di sentieri e mulattiere che vede nel villaggio il suo fulcro. Utilizzando le mappe dell'uso del suolo dell'inizio del '900, si osserva come spesso i sentieri tracciano il confine tra zone produttive e zone sterili, tra proprietà private e territori comunali: spetta a coloro che hanno proprietà confinanti con essi la loro pulizia e la loro manutenzione⁴.

La viabilità strutturata più antica risale all'epoca romana, ma è probabilmente dall'XI secolo che inizia una lenta e coraggiosa trasformazione del territorio a vasta scala: si scelgono i tracciati meno pericolosi e più agevoli, percorribili dall'uomo, ma anche dal bestiame. È lungo la mulattiera che corre la vita economica della montagna: dai commerci, alle tramutazioni estive e invernali, ma anche i pellegrinaggi e le processioni religiose.

I sentieri hanno, quindi, un'importanza fondamentale per la sopravvivenza ed è dall'esigenza di una percorribilità assicurata durante tutto l'anno che nascono le *corvées*: prestazioni di lavoro obbligatorie e gratuite, alle quali le diverse Comunità dovevano periodicamente assoggettarsi. Esse consistevano nel ripulire la strada, riparare i gradini e la

pavimentazione, ripristinare i muri di sostegno, eliminare gli eventuali buchi, realizzare dei ruscelli che contenessero le acque che derivavano dall'irrigazione dei prati, impedendo così l'erosione della strada, togliere, durante l'inverno, la neve.

Le *père drèeite* (fig. 2), grosse pietre conficcate nel terreno seguendo una linea, le *tsarrère* (fig. 3), sentieri bordati con le pietre accatastate a formare una sorta di cordone, le *barrère*, grossi ammassi lineari di pietre, i *meur a péra sètse*, muri di sostegno di pietra a secco, sono tutti segni sul territorio che tracciano un disegno quasi artistico, legati indissolubilmente alla rete dei sentieri.

Vere e proprie opere d'arte create nell'arco di secoli. L'agricoltore ha fissato così dei segni dietro cui si nascondono valori intimamente intrecciati all'evoluzione della cultura locale, aventi profonde implicazioni di natura tecnica, religiosa, socio-economica con la storia degli uomini che li hanno costruiti, percorsi, mantenuti (fig. 4).



4. Arvier: sentiero rurale.
(C. Brunello)

Elementi legati alle tradizioni e che, come queste, sono destinati ad essere dimenticati o distrutti inesorabilmente dall'azione della natura, la cui fragilità è inversamente proporzionale allo sguardo e all'azione attenta dell'uomo. Gestì non casuali, ma vere e proprie costruzioni solide, che dovevano far fronte alla pendenza del terreno, al passaggio delle bestie, all'arrampicarsi delle capre o alle cornate delle mucche, o semplicemente al peso dei pastori che spesso per seguire e controllare il gregge si arrampicavano e camminavano sui muretti dei sentieri⁵.

Con la pietra vengono realizzati i muri di contenimento delle masse di terra; sono stati costruiti i gradini adatti al passaggio dell'uomo, ma soprattutto del bestiame; sono state realizzate le spalle dei ponti e le robuste massicciate in grado di superare le depressioni del terreno o per attraversare pietraie. La pavimentazione dei sentieri era fatta a seconda della disponibilità e della necessità, poteva essere in terra battuta, o in pietra disposta di coltello, o con ciottoli o comunque con pietrame di tutte le forme e dimensioni, nel tentativo di adattare i materiali alle esigenze. I *meur a péra sètse* erano fatti a regola d'arte: contenevano le pressanti spinte dei terreni ed avevano piccole scalette di risalita ottenute da un ingegnoso alternarsi di pietre sporgenti.

Le *père drèite*, lastre piatte, alte anche sessanta centimetri,



2. Champorcher: père drèeite.
(da 'Environnement' n. 12)



3. Champorcher: tsarrère.
(da 'Environnement' n. 12)

dalla forma rettangolare, affondate in linea nel terreno a segnare un limite, servivano da recinzione, occupavano meno spazio delle pietre accumulate, e costavano meno rispetto ad una staccionata in legno. Ma erano anche il segno di un limite, di una proprietà: conficcate nel terreno, una dietro l'altra, una sul proprio terreno, l'altra su quello del vicino.



5. *Champorcher*: *tzarrère* e *meurdzère*.
(da "Environnement" n. 12)

Le *tsarrère* (fig. 5) delimitavano i bordi di stretti sentieri tra i pascoli, definivano non solo un limite al passaggio del bestiame che transitava e che quindi non poteva sconfinare nei terreni vicini, ma ancora una volta la presenza di due confini: erano utilizzate soprattutto dove vi erano terreni di particolare pregio, che non dovevano essere calpestati. Le *barrère*, pietre ammassate in linea, delimitavano lo spazio privato da spazi comuni, costituivano un impedimento al transito di uomini e animali che dovevano raggiungere altri pascoli, al fine di non rovinare l'erba del prato e soprattutto perchè non si stabilisse, con il tempo, una servitù di passaggio, erano costruite lungo la linea di confine e spartite a metà tra le due proprietà confinanti.

L'impianto originale della natura viene così in qualche modo domato dall'azione dell'uomo: muretti che delimitano sentieri in terra battuta o lastricati in pietra, strutturano, insieme alla rete dei canali d'irrigazione, lo spazio rurale, quasi sempre definendo e rappresentando visivamente linee di confini di proprietà. La scarsità di terra da coltivare o pascolare, obbliga di continuo i contadini a raccogliere e ripulire i campi dalle pietre, che vengono così accumulate ai bordi dei sentieri, lungo i quali, a volte, si dispongono file di aceri o frassini le cui foglie servono a nutrire e a riparare dal sole le bestie. Laddove non necessita la definizione di un limite, le pietre vengono raccolte e ammassate, spesso su rocce già affioranti, o a mucchietti sparsi nei campi, nei prati o nei pascoli di alta montagna, dalla forma di cono irregolari, con, a volte, sopra come una sorta di cappello, una bella pietra a forma di pera. Sono le *meurdzère* (fig. 6), che servono anche per segnalare e individuare, da lontano, un prato o un pascolo, quasi una sorta di sentinelle a difesa della proprietà.

Con il legno, grazie alla sua leggerezza, alla facilità d'uso ed elasticità, vengono realizzati parapetti, passerelle, staccionate e ponti.

Il costante intervento delle comunità sul territorio ha creato nei secoli quello che noi vediamo, il paesaggio culturale. Oggi, con

la modificazione delle tecniche di coltivazione, l'azione combinata di uomo-natura ha dovuto adeguarsi alle nuove esigenze: grandi macchinari, grandi coltivazioni. Così questi piccoli, ma per il passato, grandi segni, sono ormai diventati insignificanti, se non addirittura d'ostacolo al passaggio dei nuovi trattori. Dalla nuova interazione della natura con il lavoro



6. *Issime*: *meurdzère*.
(da "Environnement" n. 12)

dell'uomo oggi si viene a creare un nuovo tipo di paesaggio, non più però a misura d'uomo, ma a misura di macchina.

Dal secondo dopoguerra purtroppo molti di questi sentieri sono stati dimenticati, vuoi per l'abbandono della montagna da parte dell'uomo, vuoi per la realizzazione di strade ben più veloci: piste forestali, strade ad uso agricolo, che hanno, in quasi tutti i casi, cancellato l'impiego e l'esistenza di questi antichi tracciati. In anni più recenti però molti sentieri e mulattiere sono stati riscoperti in una nuova veste, ovvero quella turistica: da un uso prettamente rurale agricolo ad escursionistico (fig. 7).

Tale fenomeno si è verificato in modo così sensibile che numerosi itinerari abbandonati hanno ripreso vita proprio grazie a questo nuovo utilizzo. Questo cambiamento è da collegare alla ricerca di contatto con l'ambiente naturale, un contatto che è sempre più ambito e forse grazie alle nuove tecnologie, sempre più vicino e possibile, un contatto che forse in futuro andrà ben oltre la semplice passeggiata, per diventare scelta di vita, la vita del nuovo e innovativo montanaro.



7. *Arvier*: *antica mulattiera*.
(C. Brunello)

Abstract

The “European Convention on Landscape”, ratified in Florence on 20 October, 2000, defined the landscape as “part of the territory, as it is perceived by the people, the characteristics of which derive from the effects of natural elements and/or those induced by man, and from the interrelations between these”.

Among the things that define a landscape and, more precisely, a rural landscape, associated with the identity of those living there, are the ancient routes: roads up the hills, then linking the valleys, mule-tracks connecting the villages, routes used for the seasonal movement of livestock from lowland to mountain pastures and above all, tracks at every level of altitude making the land easily accessible to farmers. To use a metaphor, if these routes are seen as the stitches of a thick, irregular weave, then the villages are the knots: in fact, the configuration of the villages depends not only on the orography of the site, but also on how it is linked to the road network.

- 1) R. Gambino, in *Il senso del paesaggio* a cura di P. Castelnovi, ed. IRES, Torino 2000.
- 2) B. Janin, *La notion de montagne en Vallée d'Aoste*, ed. R.A.V.A., 1976.
- 3) R. Gambino, in *Il senso del paesaggio* a cura di P. Castelnovi, ed. IRES, Torino 2000.
- 4) A.A.V.V., *Sistema viario e comunità rurale in Valle d'Aosta*, ed. Priuli & Verlucca, Aosta 1992.
- 5) M. Micheletto, A. Sorrentino, *Disegni di pietra nel paesaggio*, in “Environnement” n. 12, ed. R.A.V.A., Aosta 2000.